

di **Alessandro Fischetti**
e **Claudia Gabrielli**

AZIENDE Il 70% di ricavi del sistema delle imprese italiane è prodotto da aziende nate tra il 1861 e il 2000. Il segreto della loro longevità? I mercati tradizionali (e stabili) in cui operano. La ricerca di Leanus

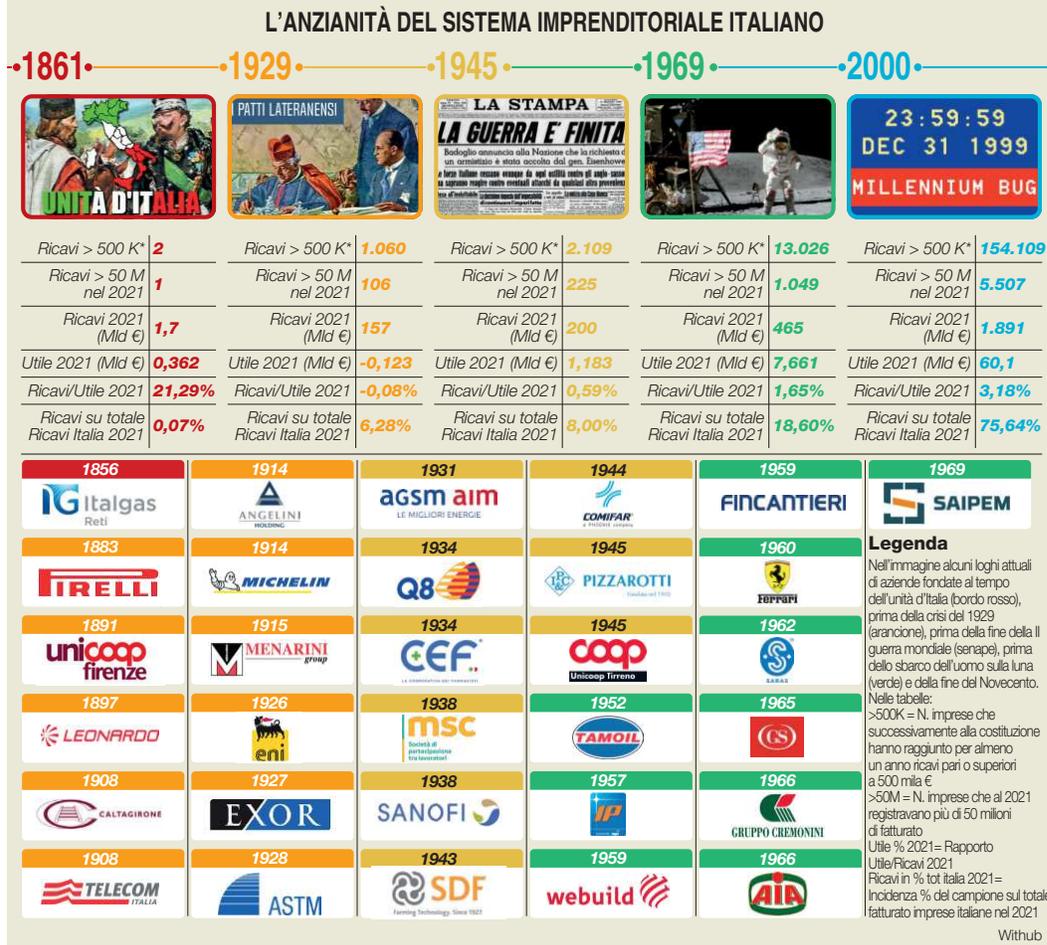
Vecchie e resistenti

L'attuale Italgas Reti è stata fondata nel 1861, quando Torino divenne la capitale dell'Italia unita. Centosessant'anni dopo, nel 2021, l'azienda ha registrato ricavi per oltre 1,7 miliardi di euro. Tra il 1861 e il 1929, anno della grande crisi economica del '900, vennero costituite 106 imprese che sono ancora operative in Italia e che fatturano più di 50 milioni. Alcune hanno la stessa ragione sociale, come la Pirelli (1883), quasi tutte hanno cambiato denominazione, come per esempio Unicoop Firenze (1891), Leonardo (1897), Telecom Italia (1908), Eni (1926) o Exor (1927). Anche l'impresa Caltagirone, che però è di un ramo diverso della famiglia che controlla l'attuale Caltagirone spa, venne fondata nel 1908. Queste 106 imprese rappresentano ancora oggi una parte significativa del tessuto economico nazionale, avendo contribuito nel 2021 per circa il 6% del totale dei ricavi delle aziende italiane. È quanto emerge da un'analisi della società specializzata Leanus, che ha messo a confronto la data di fondazione delle società iscritte al Registro delle Imprese con i dati di bilancio aziendali e del campione complessivo delle aziende italiane.

Se invece si ferma la data di costituzione alla fine del secolo scorso, emerge che sono ben 154 mila le imprese nate prima del 2000. Tra queste si evidenziano aziende come Fincantieri (1959), Ferrari (1960), Saipem (1969) e molte altre. Quello che risalta è che il campione delle 154 mila pesa ancora oggi per quasi il 70% dei ricavi totali a livello nazionale.

Un dato interessante dell'analisi Leanus riguarda l'aspetto dimensionale. Le imprese nate nel '900 che hanno superato i 10 miliardi di euro di fatturato sono 16 contro le sette nate in questo secolo. Tra queste Enel, Prysmian e la meno conosciuta Sanastera (holding franco-tedesca da 9 miliardi di euro di fatturato con sede a Bologna per la distribuzione farmaceutica in Francia e Germania). Sembra pertanto che il sistema-Paese sia ancora oggi trainato da imprese longeve e tradizionali che hanno avuto la capacità di adattarsi ai tempi, di cogliere i benefici del progresso tecnologico, di reperire sul mercato le risorse professionali necessarie per scrivere le pagine della loro storia. La prevalente specializzazione in settori primari come materie prime, energia, salute, comunicazione, infrastrutture e alimentari è una delle chiavi del successo di queste realtà e della loro dimensione, sebbene con alcune eccezioni. I settori tradizionali operano in mercati stabili e di lungo termine; i nuovi modelli di business operano in alcuni casi in settori i cui bisogni sono indotti e talvolta secondari.

Nel resto del mondo si è assistito alla nascita dei social net-



work e nel settore high tech negli Stati Uniti e in Europa ai cosiddetti unicorni, startup che in poco tempo sono state in grado di raggiungere valorizzazioni a tempo impensabili. Queste società valgono in borsa circa 25 volte il volume d'affari (come accade per Meta-Facebook), contrariamente a quanto accade per le imprese tradizionali per le quali la capitalizzazione di borsa è generalmen-

te inferiore rispetto al valore dei ricavi, come nel caso del gruppo Eni. Ma anche a livello mondiale la classifica delle principali imprese per fatturato è costituita ancora oggi da imprese tradizionali che operano nella grande distribuzione, nel settore petrolifero e in quello automobilistico (Walmart, Sinopec, Royal Dutch Shell, China National Petroleum, solo per citarne al-

cune), con fatturato complessivo compreso tra 200 e 500 miliardi di dollari. Se ci si sposta sulla capitalizzazione di borsa delle imprese tecnologiche, il ratio è invece pari a 10 volte o più i valori di fatturato e in alcuni casi si sono toccate capitalizzazioni superiori ai 1.000 miliardi di dollari (Apple, Microsoft, Amazon, Alphabet eccetera). In sintesi, la finanza e il mercato dei capitali premiano i modelli di business nati dopo la new economy, anche se l'economia mondiale reale ruota ancora intorno ai settori tradizionali. È una tendenza destinata a mutare? L'analisi Leanus fornisce una visuale di maggiore equilibrio tra fattori di successo e ruolo della tecnologia. Il progresso tecnologico stravolge i nuovi modelli di business, anche quelli dei settori tradizionali. L'innovazione contribuirà a migliorare il servizio, i processi produttivi, a ridurre o neutralizzare gli impatti ambientali e a rendere il sistema più efficiente nel suo complesso. Ma l'esigenza di trasformare le mate-

rie prime, di fornire beni tangibili e alimentari e di produrre anche l'infrastruttura hardware necessaria per il funzionamento dei servizi tecnologici non potrà essere annullata né tantomeno ridotta, se non in maniera marginale. C'è da attendersi pertanto che nel prossimo futuro saranno ancora i grandi gruppi industriali a fare la differenza e a costituire i pilastri su cui si baseranno i sistemi economici e lo saranno ancor di più se saranno questi ultimi a sfruttare in pieno le nuove opportunità offerte dal progresso tecnologico. La speranza è che la mano invisibile (quella teorizzata da Adam Smith, nato esattamente 200 anni fa) sia in grado di generare ordine e sviluppo economico di lungo termine basati sui fondamentali del business e dei sistemi economici, a discapito dell'attuale tendenza di ricercare o proporre modelli tech in cui spesso i ritorni speculativi di breve termine fanno da padrone. (riproduzione riservata)

Withub